

**LO SCARPONE**  
 FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI  
 Ufficio per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.B.T. Torino, Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Varese, « Fior di Rocca » Milano, F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano, al cui soci viene distribuito gratuitamente.

# LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese  
 Anno XXI - N. 22  
 1° dicembre 1971  
 Una copia separata L. 120  
 (arrecati il doppio)  
 Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO  
 Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostentore L. 3000 - Benemerito L. 5000  
 L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno  
 C.C. Postale 3-17879

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20120 MILANO  
 Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, leggenda una colonna - Piccola pubblicità L. 50 per parola - La inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 97  
 Telefoni: 65.28.91-2-3-4-5 - 65.06.51-2-3-4-5

## MARGAROLI RAJU

Il gruppo degli alpinisti marchigiani, diretto dalla guida Sergio Maccì, è composto da Renato Beretta, Mario Corsalini, Desiderio Dottori, Giuliano Mainini, Diniro Mancini, Mario Moretti e dai medici Enzo Bianchini e Dino Checchia, ha dato vita alla spedizione alpinistico-scientifica « Marche 2 - Ande '71 », patinata dalla Sezione di Macerata del C.A.I. La spedizione è partita dall'Italia il 30 luglio scorso, e dopo una dura attività affrontando non poche difficoltà, è riuscita a raggiungere buoni risultati. Il 20 agosto rientrava in patria. Di questa spedizione abbiamo dato le notizie che passeremo nel numero 16 del 1.° settembre scorso; siamo ora lieti di completarle con le precisazioni del caso. Ha fatto parte della spedizione anche Celso Salvetti, italiano residente in Perù. I membri della « Marche 2 - Ande '71 » esprimono a Salvetti la loro riconoscenza, per il valido aiuto, e ringraziano il Circolo sportivo italiano di Lima, l'Associazione nazionale alpinisti (A.N.A.) Sezione di Lima, il suo presidente capitano E. Bedon, Toni Salvetti, Mario Peretti direttore commerciale dell'Alitalia in Perù, gli innumerevoli connazionali italiani residenti, che hanno dato un aiuto disinteressato.

Il 20 agosto. — Bella giornata. Mentre Moretti scende al campo base attendiamo che arrivino, come da precedente contatto radio, gli amici Beretta, Dottori, Mancini per montare il campo due. Splendide le sole; è finalmente il primo giorno di bel tempo e fa bene al nostro morale. In questo giorno che dedichiamo completamente al riposo, colgo l'occasione per catturare farfalle, raccogliere piante, che il portatore Livia, schietto montanaro, indica con i termini quechua illustrando le proprietà terapeutiche. La giornata lieta e felice non gli amici nel frattempo giunti dal campo base con viveri e materiale alpinistico. La loro presenza è motivo di gioia: ciò indica che il lavoro di squadra prosegue in maniera perfetta.

### Spedizione alpinistico-scientifica « Marche 2 - Ande '71 » nella Cordigliera di Huallanca

Giuliano Mainini che da tempo si sono accesi al campo base, stanno risalendo nuovamente con pesanti carichi. Noi, con tempo molto incerto, alle sei del mattino iniziamo ad attraversare il crepacciato ghiacciato che chiameremo ghiacciaio Marche. La traversata è laboriosa anche per la neve fresca che nasconde insidiosi crepacci. Proviamo a salire per il versante ovest, ma siamo costretti a scendere. I portatori si murano di ghiaccio e spingono i muri di ghiaccio spumoso di scivolo la via. Ritorniamo sui nostri passi e, dopo aver superato la crepacciata, terminata usando chiodi da ghiaccio lunghi centimetri, raggiungiamo la sella a quota 6180.

La cresta s'appiana notevolmente; nonostante la piccola spozzata durante la salita, raggiungiamo la vetta. Sono le 10, l'altimetro segna un 6205. Una sosta. Un contatto radio: la voce di Beretta che sta salendo con Bianchini e Mancini. È grande gioia ed aiuto morale sentirci vicini, anche momentaneamente, perché il campo è pronto a qualsiasi stato. Ci vedono ad occhio nudo, hanno seguito tutta la salita. Brevi frasi d'incoraggiamento ed un sincera « in bocca al lupo » per il nostro ritorno. Solo ora Beretta ci comunica che Maccì è stato trasportato a Lima d'urgenza colpito da broncopneumonia.

Il ritorno è faticoso con il maltempo che ci stupisce e con la neve che non tiene giunti al campo 2, poco dopo inizia a nevicare e la neve cadrà ininterrottamente per tutta la notte. Gli amici di compagnia via radio che anche il campo base è ammantato di neve.

### Dal diario di Sergio Maccì

30 luglio. — Partiamo in serata da Cusco per un breve volo fino a Milano, un grande balzo oltre l'Atlantico. Caracas ci accoglie, poi Lima; i nuovi amici italiani, i residenti, che tanto ci hanno aiutato ed aiuteranno, ci accolgono con calore che non conserviamo da anni. Televisione, interviste, accogliente ospitalità al circolo italiano.

Corsalini, Moretti, Mancini, Dottori e Salvetti si parte per attraversare il campo uno (campo di transito), raggiunto dopo quattro ore di marcia. A quota 4350 nella quebrada Nupacuta si montano



Il Margaroli Raju, visto da Quebrada Nupacuta (foto Giuliano Mainini).

### Dal diario di Giuliano Mainini

4 agosto. — Il campo base è una realtà. Tra le sei tende di « quebrada » Gara (m. 4000) ci sentiamo a casa nostra.

le tre tendine sotto un nevischio persistente che non fa sperare nulla di buono. Tale zona sarebbe stata ideale anche per il campo base. Il tempo è ancora brutto. Alla nove ad un' schiarita scendiamo il portatore Livia che arriva dal campo base con un pesante carico. Con Moretti, Livia e Corsalini si riparte per tentare una prima vetta delle cime denominate Nevado Solitario. La salita lungo il dorso di una morrena è attraversata nevata e faticosa. Si raggiunge una sella a quota 4800 al di sotto di una punta rocciosa che non presenta alcun interesse alpinistico, contrariamente da come sembrava dal campo uno. Iniziamo a salire per la cresta nord-sud molto affilata, su instabili cornici di neve fresca, resa impraticabile e pericolosa per le recenti nevicate e per l'azione avanzata del giorno. La parete sottostante scivola per più di 70 metri in un pericoloso salto verso un tormentato ghiacciaio. Ritorniamo a tarda sera al campo uno, lasciando il materiale alpinistico

Verso le ore 15 si decide di partire, per attraversare il campo 2. Accompaniati dagli amici, Corsalini ed io iniziamo la salita. Finalmente giungiamo all'antiratto di roccia dove precedentemente avevamo lasciato il materiale alpinistico. Montiamo la piccola « Casag » e subito aiutiamo gli altri che a passo svelto, per il soprappiù della notte, si avviano al campo 1. Non tira vento, il sole tramonta dietro le montagne e più alte cime: la temperatura s'abbassa improvvisamente e notevolmente. Inizia la notte di una pioggia per noi importante.

5 agosto. — Si parte al pomeriggio, breve giro di ricognizione con lo scopo di studiare eventuali vie di salita e per raccogliere campioni di flora. Il tempo non è buono e verso le 12 inizia a piovere. In sito nevica.

Ci addormentiamo pensando ai nostri cari, agli amici al campo 1 ed al campo base al capo spedizione Sergio Maccì che ancora non sappiamo gravemente ammalato. In questo momento viene trasportato d'urgenza, in un drammatico viaggio lungo la carreggiata verso la clinica italiana di Lima, accompagnato da Celso Salvetti, dal dottor Checchia e da Mario Moretti.

Al mattino di buon mattino, veloce corso sulla « panamericana » verso nord, svolta a destra verso le montagne. Quattrocento a più chilometri e la sera siamo a Chiquian (m. 3550). Ospitalità frugale presso la missione di suore italiane.

6 agosto. — Prosegue il maltempo. Ad una schiarita tutte le cime della Cordigliera di Huallanca, anche le più basse, appaiono innevate di fresco.

Passavano gli anni, altre salite venivano fatte, e questa parte stranamente veniva trascurata. Cominciò così ad essere considerata il grande problema del gruppo. Ma nessuno voleva risolverlo.

7 agosto. — Il maltempo prosegue. La pioggia si alterna al nevischio. Il capo spedizione sta male: febbre alta, sopra i 40 gradi. Si decide di trasportarlo al villaggio di Chiquian. Anche il portatore Arbaiza non si sente bene. Il morale non è dei migliori. Il mese di alcuni di noi è dovuto al normale periodo d'acclimatazione.

8 agosto. — Il portatore Arbaiza colpito da bronchite viene trasportato a valle da Toni Salvetti che parte per Lima, dopo essersi dato di grande aiuto nel trasporto del materiale e nella sistemazione del campo base. Arbaiza non sarà più dei nostri. Con Salvetti, Bedon, Corsalini, Moretti, Dottori ed il portatore Ramirez Livia si compie un ampio giro esplorativo durante il quale si stabilisce la posizione dove piantare il primo campo. Con Corsalini e Salvetti abbiamo fino a quota 4800 per una probabile via sul versante ovest del Nevado Senza Nome. A tarda sera si ritorna al campo base sul quale si preoccupa.

9 agosto. — Alla mattina i medici sottopongono alcuni di noi alle prove del metabolismo basale. È un'attività integrante del programma scientifico. Dopo di che con

10 agosto. — Al Ministero dell'educazione nazionale ordiano competente e disciplinare delle attività alpinistiche, accoglienza veramente entusiasta. Ci muniscono di un prezioso equipaggiamento alpinistico. Visite ufficiali ad autorità. Accoglienza in casa di amici.

## ATTIVITÀ EXTRAEUROPEA

### Messner è tornato nella valle del Diamir

Reinhold Messner, insieme a Reschi Demeter, è ritornato nella valle del Diamir, sotto il Nanga Parbat, ed ha posto il campo a quota 4250. Messner ha in seguito staccato da solo la zona, sui cinquecento metri d'altezza, dove il fratello Günther è stato travolto da una valanga, dopo che insieme avevano compiuto la prima salita al Nanga Parbat dal versante di Rupal, e la prima traversata scendendo dal versante tentato da Mummery. Le ricerche sono state vane: Messner è rimasto fra i ghiacci del Nanga Parbat.

### Spedizione in Patagonia « Città di Rovereto »

La spedizione « Città di Rovereto » diretta alle Ande Patagoniche, è partita il 15 novembre da Milano, in aereo, diretta a Buenos Aires, da dove inizierà il lungo tragitto fino al campo base, nella parte più meridionale e più gelida delle Ande.

Una spedizione spagnola, composta da Fernando Martinez Perez, Cesar Perez de Tudela, Angel Gonzalez, Carlos Romero, Francisco Carr, Elena de Pablo, ha operato lo scorso agosto nell'Hindu Kush. Essa ha realizzato la seconda ascensione al Tirich Mir (7480) raggiunto in prima ascensione per la « via degli spagnoli », seguendo un tracciato difficile.

### Gli spagnoli nell'Hindu Kush scalano il Tirich Mir

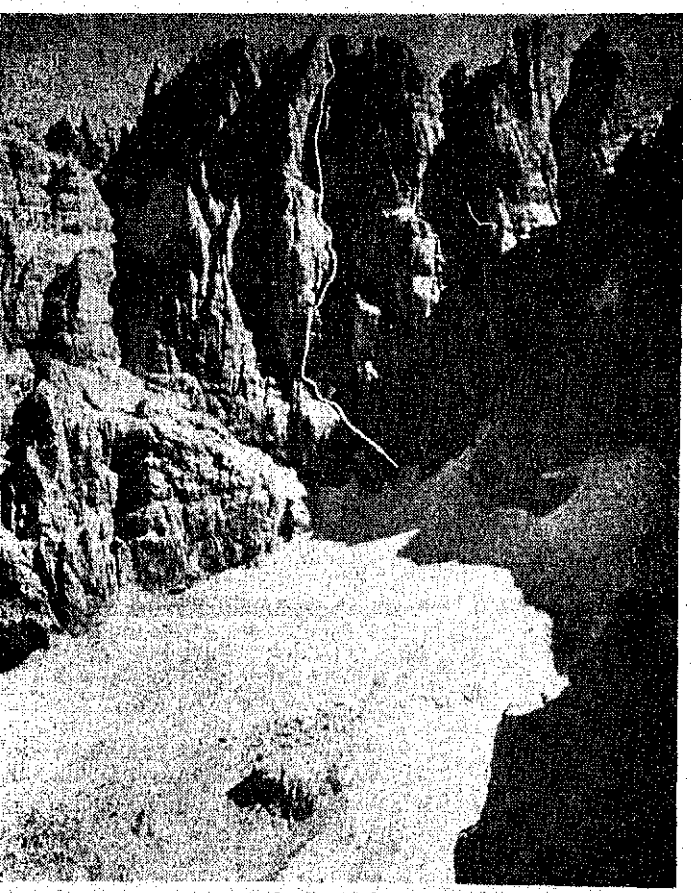
È stata in seguito compiuta una salita esplorativa a seimila metri. Poi, per il passo Mazeno (m. 5100), Messner e Demeter sono scesi nella valle del Rupal, per compiere le debite indagini per stabilire dall'ben precisi per una spedizione di Alpinismus International che si dovrebbe effettuare il prossimo agosto.

# La Terza Sorella del Sorapis

## del Sorapis

Si chiamano Tre Sorelle e basta guardare queste cime da ovest per capire il perché della denominazione. Sono tre enormi pinnacoli di roccia alti seicento metri circa, attaccati ma nettamente distinti in bella evidenza uno dall'altro, inconfondibili anche se serrati tra l'eporica muraglia dei monti della Caccagna grande a destra e da quella del Coston-Sorella a sinistra.

Quest'anno, cercando tra guide e fotografie delle possibilità per tracciare nuove vie, mi è capitato sotto mano una foto delle Tre Sorelle. Le conoscevo solamente grazie alla ormai famosa via di Comoli sulla Sorella di Mezzo e non sapevo altro. Colpito dalla bellezza di quelle tre pareti, m'informai per sapere qualcosa di più della loro storia alpinistica. E così, con incredulità, appresi che il versante ovest della Sorella di Sinistra era inviolato.



Le Sorelle del Sorapis

Non sono forse le pareti più affascinanti del gruppo del Sorapis assieme al versante nord di Dito di Dio e a quello sud della Croda Marcora.

Un settimana dopo partivo alla volta del rifugio Vandelli con Armando, l'amico con cui l'anno prima avevo aperto il Gran Diedo del Mangart.

Non sono forse le pareti più affascinanti del gruppo del Sorapis assieme al versante nord di Dito di Dio e a quello sud della Croda Marcora.

Non sono forse le pareti più affascinanti del gruppo del Sorapis assieme al versante nord di Dito di Dio e a quello sud della Croda Marcora.

Non sono forse le pareti più affascinanti del gruppo del Sorapis assieme al versante nord di Dito di Dio e a quello sud della Croda Marcora.



Seracchi nella parte mediana del ghiacciaio Marche (foto Giuliano Mainini).

# PRIME ASCENSIONI

## Punta Figari

Il 31 ottobre 1971 Ugo Manera e Gian Piero Motti del Gruppo alla montagna di Torino hanno aperto una nuova via sulla parete est della Punta Figari, nel gruppo Caspaleto-Frasnato, nella vallata Veni-cinquenni G.A.M. - è composta tra la via Ravonni a destra e la via Guy Besone a sinistra; arrampicata molto sostenuta e piuttosto delicata per la natura della roccia, difficilmente chiodabile.

I punti di fermata sono buoni. Necessari una ventina di chiodi vari, tra cui alcuni piccoli e sottili, e qualche cuneo di legno. Altezza metri 320. Raggiunta la base della parete, attraversare a sinistra, di traverso l'attacco della via Ravonni e portarsi ad una quarantina di metri più a sinistra, all'attacco di una fessura diro che muore a più in alto sotto strapiombi gialli. Attaccare sulla parete a sinistra della fessura, poi traversando a destra raggiungendo e seguirsi su perpendicolarmente un piccolo strapiombo appoggiato alla parete (molto delicato, chiodi V sup.); attraversare ancora tre metri a sinistra in leggera discesa (due chiodi V e V sup.), fino a raggiungere una fessura (A) e V. Seguire la linea di questa fessura fino a un strapiombo (A1 e V). Salire allora per la fessura di destra e raggiungere un diserto punto di sosta sotto una parete grigiasta (A) e V. Salire i 40 metri dall'attacco, tre cunei e due chiodi rimasti).

Attraversare a destra orizzontalmente su una piccola placca grigia, fino a portarsi nel fondo di un gran diadro che si apre a destra e conduce sulle sommità di un evidente pilastro (delicato V e IV). Seguire tutto il diadro lungo la fessura di fondo (IV sup., IV e III) fino a raggiungere la cima del pilastro a destra. Sosta 2.

Salire due metri quindi attraversare a destra su una linea steccata, discendere un paio di metri e portarsi sotto un piccolo strapiombo rosso formato da blocchi incastriati (IV sup. e IV). Superare lo strapiombo direttamente (attentivo, stoffe su appunti ed un chiodo, A2 e V sup.), girare a sinistra il filo e proseguire per una rampa ascendente che porta alla sommità di una enorme lastra steccata ed appoggiata alla parete, sotto una piccola neustria molto compatta (III).

Superare la placca direttamente seguendo un'essile fessura (A) e V, all'inizio chiodi cortissimi e sottili; si terminano attraversare a destra, attraversare un grosso tronco secco e contorto. Sosta 4.

Attraversare a sinistra seguendo una fessura, girare dietro un tronco secco, attraversare ancora a sinistra un piccolo strapiombo, superando un leggero strapiombo che conduce sotto i grandi strapiombi rossi terminali (IV e V). Attraversare a destra fino a raggiungere una piccola nicchia con due tetti. Sosta 5 (due chiodi di sosta rimasti).

Attraversare a destra fino al bordo degli strapiombi, quindi alzarsi ascendendo a destra in bianco (molto delicato, chiodi malsicuri A2 e V); salire direttamente in sotto un altro strapiombo, vincolo a destra e proseguire per roccia più facile fino ad una buona parete di sosta circa 30 metri sotto la vetta. Sosta 6.

Salire direttamente per le placche fino in vetta (IV e III). Ore 6-7.

Gian Piero Motti

## Punta Ghigo

Il 10 ottobre Giorgio Dominoni, Franco Robecchi, Bruno Salesi salivano a Punta Ghigo (m. 2800) nelle Alpi Marittime per la parete nord, variante all'int. 34 D della guida Pastine.

La relazione tecnica dice: dal bivacco Varone seguire l'itinerario 34 D della guida Pastine.

Poco prima di arrivare nel canale seguito dalla arrampicata, si verificano per roccie erbose sino a raggiungere lo spigolo che fa da bordo sinistro al canale smunzionamento. Seguire costantemente il filo (II con passi di III), arrivando a pochi passi dalla vetta.

Dislivello 400 m Rocca cattiva ed erbose. Ore 3 dall'attacco.

Questa variante, pur essendo poco consistente, è rispetto alla via originale più sicura e divertente.

## Il Sigaro

Il 24 ottobre Giorgio Dominoni e Bruno Salesi hanno effettuato la prima ascensione per la parete sud-ovest del Sigaro (m. 2600 circa) nelle Alpi Marittime.

La relazione tecnica dice: via molto bella con roccia ottima che si svolge nel centro della parete seguendo una zona rilevata (quasi uno sperone appena marcato) che passa a destra di un grande strapiombo giallo e a sinistra di una zona strapiombante rossastra. Dislivello circa 180 m, 7 lunghezze da 25-30 m, 3 ore dall'attacco.

Attaccare al centro della parete su di un colletto (omolto) e in corrispondenza di uno sperone appena marcato. Salire in verticale per 3 lunghezze (III con passi di IV).

Poco sotto un evidente grande strapiombo giallo piegare a destra superando uno spigolotto (III con passi di IV).

Continuare diritti per un diadro svassato e placche che portano sotto una zona caratterizzata da alcune piccole fasce strapiombanti. Piegare a sinistra e poi, superando un piccolo risalto, traversare a destra su una placca inclinata sopra la prima fascia strapiombante (53 m - IV superiore).

Superare un tratto liscio in artificiale (5 m - 1 cuneo, 1 chiodo - A1), raggiungere a sinistra una placca, risalirla sino dove si raddrizza, poi attraversare a destra in dulfer sfruttando una lama leggermente strapiombante (IV superiore).

Raggiunto così uno spigolo seguirlo sino in vetta (35 m - IV sup. - IV).

## Punta Emma

Il 4 ottobre Luigina Gentile, Franco Gentile, Giorgio Bisotti, del C.A.I. Asti, hanno tracciato una direttissima sulla parete nord di Punta Emma (m. 2527), nel gruppo del Marguarels.

La relazione tecnica dice: Dal rifugio Piero Garrelli attraverso il vallone del Marguarels portarsi alla base della parete nord della Punta Emma. L'attacco è al centro della parete, sulla perpendicolare calata dalla vetta, una trentina di metri a sinistra della via Comino-Biancardi; la via si svolge lungo la ben evidente fessura che a forma di scimitarra solca la grande placca strapiombante della parete nord.

Il 12 settembre Giorgio Dominoni, Bruno Salesi tracciano una nuova via sulla parete nord-ovest di Punta Caprera (m. 3387) nel gruppo del Monviso.

La relazione tecnica dice: via molto divertente su roccia ottima e bell'ambiente; ha come direttrice un canale dietro evidentsimo che solca tutta la parete e si svolge a destra della via Leonesa. Dislivello 500 m ca. ore 2,50 dall'attacco.

Dal rifugio Gagliardone

Il 19 settembre Guy Allemann e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

## Tournelon Blanc

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-



Da C.T. Dani - Mountaineering - Londra 1952

## Pizzo Laugera

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

## Pizzallo

Il numero del 1° settembre abbiamo dato notizia della prima ascensione compiuta il 10 ed 11 luglio da Claudio Corti, di «Ragni» di Lacco, e da Claudio Gilardi della Sezione di Lacco del C.A.I., sullo spigolo ovest del Pizzallo, nel gruppo del Scingino, in Valmasino.

Pubblichiamo ora la relazione tecnica:

Si raggiunge l'attacco per la mulattiera per il rifugio Gianetti, giunti nei pressi della cascata che precede il Pianone si devia a destra e si risale per un sentiero fino alla baita; cuneo metri al di sopra della baita, si riprende un sentiero che porta sul colletto a destra e quindi al cuneo della spogola (ore 3.30).

Attacco - Tiro per un diadro a camino molto marcato, a destra dello spigolo centrale, si sale per 40 metri; usati 5 chiodi; in parete lasciati 2 chiodi (difficoltà V grado).

Il tiro - Si supera un piccolo letto che interrompe il diadro oltre il quale c'è una buona fermata; usati 7 chiodi di cui 2 lasciati in parete (difficoltà VI grado).

III tiro - Si prosegue sul diadro e si incontra un altro letto che si supera con cunei di legno e chiodi; si prosegue per trenta metri fino ad una buona piazzola. Usati 10 chiodi di cui 3 in parete (difficoltà VI superiore).

Si prosegue poi nel diadro, per tre tiri di corda; salita molto delicata con arrampicata libera; usati 10 chiodi di cui 5 rimasti in parete (difficoltà V grado superiore).

Al termine del terzo tiro di corda, si incontra un grande tetto che sbarra il diadro; poiché sopraggiunge l'oscurità si preferisce ridiscendere un tiro di corda fino ad una cengia segnata da due piccoli pini dove si bivacca.

Si attacca il letto di cui sopra, si supera a destra, poi si prosegue per circa sei metri in verticale quindi si attraversa in libera a destra per altri sei metri e si riprende lo spigolo. Usati 2 cunei di legno e 6 chiodi, lasciati in parete 4 chiodi (difficoltà VI grado).

Si prosegue poi per quattro lunghezze di corda lungo lo spigolo (III e IV grado).

Bruno Salesi

## Disgrazia

Diamo la relazione della prima ascensione alla vetta orientale del Monte Disgrazia (m. 3000) per la parete sud, effettuata il 26 settembre da Tino Micotti, Bruno Salesi, Emilio Songa e Piero Polonelli.

Della capanna Desio si giunge e risalire la vetta della Cassandra sino quota 3200 ca.

Attaccare la vasta parete sud della Orientale in corrispondenza di grandi placche rossastre inclinate; sostantissimi un piccolo nevajo perenne incastonato al centro della parete ed immediatamente a sinistra di un grosso sperone che limita a destra la parete.

Risalire le placche (5 lunghezze da 40 m) senza un percorso obbligato (II con qualche passaggio di III) sino al piccolo nevajo.

Seguire facilmente una cengia ascendente a sinistra (all'inizio di stagione la cengia è coperta di neve) sino al suo termine. Invece di proseguire per il canale sovrastante di roccia malsicura (anche se più facile, attraversare ancora a sinistra portandosi sul filo e alla base di un evidente sperone caratterizzato da due bei gendarmi che si notano risalendo la cengia).

Superare un primo risalto quasi verticale arrampicando in diagonale a sinistra per roccia con appigli (20 m III sup.). Proseguire per il filo (40 m II-III) sino alla base di un risalto rossastro verticale. Superarlo a destra (10 m ch. - IV) arrivando alla cima del primo gendarme.

Continuare seguendo il filo del II gendarme (20 m III sup.). Non rimane che continuare facilmente per roccia rotta sino a sbucare sulla cresta terminale poco a destra della vetta. Dislivello 400 m, ore 3 dall'attacco. Rocca buona nel tratto dello spigolo. Salita remunerativa soprattutto per l'ambiente.

Bruno Salesi

## Resegone

Il 10 settembre i leccati Giuseppe Locatelli, Antonio Invernizzi e Mario Locatelli hanno aperto una nuova via lungo i primi torrioni del Resegone che, a sinistra di chi guarda la montagna, sovrastano i Piani d'Erna e l'attacco del canale Bobbio.

Setanta metri di V continuata, due passaggi A-1 per il superamento dei due tetti. Trenta chiodi.

## Presolana

L'11 ottobre, dopo trentadue ore di scalata effettiva, ad un bivacco sospeso in parete, Rocco Berlinghetti e Flavio Bettineschi, di Colere, hanno portato a termine una nuova via sulla Corna Tonda in Presolana, e l'hanno definita «via rifugio Albani».

La via è quasi interamente di VI e VI superiore e parte dal Canalone del Vallone. Sono 450 metri strapiombanti che non concedono tregua; il bivacco è stato effettuato su amache sospese alle corde.

Impiegati 175 chiodi normali, 5 cunei, 7 chiodi ad espansione.

Al termine delle prime due giornate di salita, i due arrampicatori quando erano a pochi tiri di corda dalla vetta hanno dovuto ridiscendere per insufficienza di materiale. Così quella che doveva essere una prima è passata ad un tentativo; l'impresa è stata quindi ripresa da capo e, come abbiamo detto, felicemente portata a buon fine.

## Cima de' Piazzi

Il 21 ottobre Bruno Gilardi e Duilio Stramini della Sezione di Tirano del C.A.I., hanno percorso la Cresta di Verva che lunga e tormentata si sviluppa per quasi quattro chilometri sino alla vetta della Cima de' Piazzi (m. 3430). L'itinerario, di media difficoltà, ha richiesto 14 ore.

Ecco la relazione tecnica:

Si attacca dal colle delle Pecore m. 2457 e senza difficoltà, su rocce e sfasciumi, si supera la prima elevazione quotata 2810 (Corno delle Pecore). Si prosegue quindi per un tratto quasi pianeggiante, sino alla quota 2773 dalla quale facilmente si giunge sotto il Corno 2810 che si supera attraversando le placche di base sui margini superiori; sino ad incontrare una cengia di sosta (chiodo) a destra della quale s'impugna un breve tratto in camino che si supera con un passaggio di una certa difficoltà, guadagnando poi in breve la cima.

Cessi all'intaglio successivo e risalito per una lunghezza di corda; un impegnativo spuntone, si prosegue sulle rocce per lo più friabili della cresta e senza particolari difficoltà si superano i corni quotati rispettivamente metri 2923 e 3079.

Da qui si scende nuovamente per affrontare il tratto di ascensione più impegnativo, ma sicuramente più bello ed interessante. Dalla selletta che segue al Corno 3079, si attraversa per breve tratto sul versante della val Ver-

## Cima Busazza

Il 7 luglio Enzo Cozzolino e Adelfo Casella hanno tracciato una via sulla parete ovest della Cima de' Busazza. La via si svolge a sinistra della via di Gilberto ed era stata già tentata da Armando Aste.

La relazione tecnica dice: «Ci si porta alla cengia che solca orizzontalmente la parete a cento metri dalla base, per il canalone a sinistra della parete stessa».

Si sale per una fessura a destra di un grande strapiombo, alla fine della quale si traversa a sinistra e si sale in direzione di un diadro che si evita sulla destra. Si obliqua a destra per evitare un altro letto e quindi si traversa a sinistra sopra il tasso.

Si sale per una lunghezza lungo il diadro soprastante. Poi ancora per quattro strapiombi molto difficili e friabili e si arriva sotto la fessura che incide la parete gialla finale. Si sale per essa per sei lunghezze molto difficili sino alla cima. Difficoltà VII, chiodi 8, ore 10,30.

## Margaroli Raju

Il 25 agosto, a breve sosta a Livorno, Scardiano e Milano alle ore 11.

Tra qualche ora a Falconara rivedremo i familiari ed il nostro azzurro Adriatico.

La spedizione Marche 2, Ande 71 nella Cordillera de Huilimayo, accanto all'altitudine alpinistica esplorativa, ha svolto un proficuo lavoro scientifico e cioè: studio dei fenomeni per i ghiacciai, raccolta di campioni di circa cinquanta specie di flora indiana compresa muschi. Sono stati inoltre catturati numerosi esemplari di «brca» (grandi specie di lepidotteri notturni) e alcuni e diverse varietà di piccoli coleotteri sotto pietra.

Sui memori della spedizione sono state compiute da due medici osservazioni di fisiopatologia delle altitudini, attraverso una serie di esami medici e di laboratorio riguardanti la crisi ematica ed il metabolismo basale. Tali esami sono stati eseguiti prima della partenza, al Campo base (m. 4000), al campo I (m. 4350) e successivamente al rientro in Italia.

Inoltre sono stati effettuati rilevamenti biometrici sulla popolazione scolare della cittadina di Huilimayo (m. 3250) osservazioni sulla mobilità e mortalità delle popolazioni locali, con particolare

Il 12 settembre Giorgio Dominoni, Bruno Salesi tracciano una nuova via sulla parete nord-ovest di Punta Caprera (m. 3387) nel gruppo del Monviso.

La relazione tecnica dice: via molto divertente su roccia ottima e bell'ambiente; ha come direttrice un canale dietro evidentsimo che solca tutta la parete e si svolge a destra della via Leonesa. Dislivello 500 m ca. ore 2,50 dall'attacco.

Dal rifugio Gagliardone

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

La parete ovest al pizzo Laugera è stata vista a fine settembre in prima assoluta dall'accademico Tino Micotti e da Pierino Sartor, Emilio Songa e Piero Polonelli. I primi tre sono del C.A.I. di Intra, il quarto di Varese.

Il Laugera sorge a cavallo fra la valle Antrona e la valle Anzasca e presenta una parete ovest interamente rocciosa, alta circa 350 metri.

Più precisamente è po-

Il 19 settembre Bruno Salesi e Irénée Sautier, hanno scalato la parete nord-est del Tournelon Blanc (m. 3712). Seicento metri di parete, 6 ore d'arrampicata effettiva. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sul ghiaccio vivo degli ultimi ottanta metri.

# Difendiamo il Parco dello Stelvio

In questi giorni si è tenuto a Roma il tredicesimo convegno nazionale di Italia nostra; esso si è occupato dei parchi nazionali esistenti e di quelli in progetto, del destino delle coste, delle zone inucl e dei monti. Le considerazioni, basate su dati di fatto, sono disastrose, né questi si stupiscano.

Quando sentiamo predicare ecologia, difesa della natura, protezione del paesaggio, noi che purtroppo abbiamo un'amara esperienza di decenni ci sentiamo un brivido di freddo nella schiena: più lo esempio trionfo, più si versano lacrime straziando le vesti... Ma di positivo, che c'è?

«Ed in Spagna?», «Non immagini quello che hanno fatto gli Stati Uniti alle Montagne Rocciose?».

Così commenta la gente, e dei parchi nazionali di casa propria si limita a commentare: «ponera Italia!».

Serbranno a qualche cosa le documentate ed accorate proteste di Italia nostra?

Saranno utilissime agli speculatori: dimostrano che in Italia c'è la libertà di stampa, che chiunque — loro compresi — può predicare «ecologia», «protezione della natura», «difesa del paesaggio», raccogliendo applausi, mentre essi — gli speculatori — continueranno a fare i propri comodi.

Parole amare?

Saremmo felicissimi di giurare dal nostro pessimismo; l'unica medicina, intendiamoci, sono i fatti concreti.

Quando ci si lega in cordata, le frottole non servono più; la roccia, il ghiaccio, son quello che sono, vanno affrontati con serietà ed onestà. Pertanto, gli alpini di grande, di piccolo, di piccolissimo calibro, si tengono la pancia dalle risate udendo le chiacchiere, ed attendono i fatti concreti per la protezione della natura ce ne sono?

No.

Ed allora le chiacchiere non interessano.

Giorgio Bassani, il presidente di Italia nostra, al citato convegno di Roma, ha detto: «Se gli italiani che hanno in qualche modo le mani in pasta non si smetteranno e presto di giocarsi ai dadi il territorio nazionale, sarà difficile (anche per noi) non prendere con il sistema, tanto più che non si tratta soltanto del paesaggio, quello che in base alla Costituzione «la Repubblica tutela»; non si tratta solo di ragioni estetiche, ma di ragioni pratiche, di carattere vitale».

L'allarme più drammatico lanciato dal convegno romano di Italia nostra è quello dello Stelvio. Mentre si cerca faticosamente di costituire l'Europa, si sta sbrando il parco dello Stelvio. Il consiglio della regione Trentino-Alto Adige sta esaminando un progetto di legge che prevede la «regionalizzazione» del parco, cioè l'abolizione della sua unità, e ciò in virtù dell'entrata in vigore

# IL «PERTUGIO» DEL VISO



Il colle delle Traversette, dal versante della valle del Po. Sopra il triangolo rovesciato di neve, al termine del ghiacciaio, si vede la macchia nera dell'ingresso del Buco di Viso.

Nel gruppo del Manviso, il colle delle Traversette (m 2950) tra la Punta delle Traversette a nord (m 3026) e le Rocce Fupiani a sud (m 3118), mette in comunicazione la valle del Po con la valle del Guil. Il valico fu praticato anche nell'antichità. Si dice che l'abbia attraversato Annibale, nella famosa marcia con gli elefanti; ma Annibale, secondo le assicurazioni documentate degli studiosi, dovrebbe avere attraversato non uno ma una dozzina di colli, delle Alpi Cozie e delle Alpi Graie.

Il versante del colle delle Traversette che guarda la valle del Guil, non presenta difficoltà; il valone si percorre male per il pietrame che lo ingombra, è tutto lì; per chi invece sale dalla valle del Po, l'ultimo tratto può risultare pericoloso: la neve si ferma sino a tarda stagione sul ciglione inclinato dove il sentiero serpeggia, e quel ciglione poi precipita con un gran salto; non è cosa allegra andar fuori strada, quando c'è nebbia, o fare un passo falso per ghiaccio o vetrate.

Attraverso il valico nel Medio Evo passavano le merci dirette dal Piemonte al Delinato ed alla Provenza e viceversa. Fra le merci provenienti dalla Provenza, il sale, destinato al Marchesato di Saluzzo.

L'importanza economica del valico delle Traversette ed i pericoli che esso presentava, decisero Ludovico il marchese di Saluzzo a perforare la montagna. Nel 1475 iniziò le trattative per l'esecuzione di un traforo; e dello stesso anno la relazione del tesoriere generale del Parlamento di Grenoble, con i risultati dell'inchiesta effettuata sul posto. I lavori si iniziarono nel 1479 e terminarono nel 1480.

La galleria delle Traversette o Buco di Viso sta a 2882 metri d'altitudine. Ha una direzione da est a ovest, è lunga 72 metri, ha una larghezza media di 2,75 ed un'altezza di 2. E' in lieve pendenza verso la valle del Po; a metà circa disegna un leggero angolo.

Con l'andare degli anni il Buco di Viso si ostruì. Per merito della Sezione Mondovì del C.A.I. fu riaperto nel 1907 e l'investimento fu festeggiato il 24 e 25 agosto. Si comò una medaglia che nel verso reca la scritta: SEZIONE MONVISO - C.A.I. - RIAPERTURA GALLERIA - COLLE TRAVERSETTE - MCMVII (85 vedea la cronaca in Rivista Mensile del C.A.I. 1907, pagg. 485-499).

Al presente il corridoio di ferro collocato in quell'occasione — e serviva da guida — in taluni punti manca. Il percorso va fatto con cautela; anche nella buona stagione vi sono dei tratti di ghiaccio.

Bibliografia: Luigi Vaccarone, *Le Pertuis du Viso*, Torino, 1881; G. Buttini, in Rivista Mensile 1906, pag. 78; U. Valbusa, in Rivista Mensile, 1907, pag. 485; Gianfranco Gallo-Orsi, *Le pertuis du Viso*, in Cuneo provincia grande, 1971, pag. 43.

# HENRIETTE D'ANGEVILLE

Cento anni fa si spegneva settantasettenne la prima donna consapevole alpinista, che nel 1838 aveva salito il Monte Bianco. Era l'anno in cui George Sand aveva fatto la «corsa a Chamonix» con Franz Liszt, la contessa d'Angoult e il linguista ginevrino Pictet, e sarebbe andata a Majorca con Chopin, e mademoiselle Henriette d'Angleville volle essere l'altra donna francese a contenderle la celebrità mondana. All'aprile dei romanzi del disprezzo di Inghilterra, Valentine e Léila, e ai suoi atteggiamenti dichiaratamente socialisti, si contrapponeva la contessa fervente religiosa, e fervente monarchica che in cima al Bianco avrebbe brindato al neonato conte di Parigi. Ai calzoni maschili della Sand (li aveva portati persino a Chamonix) la d'Angleville oppose i calzoni ampi a scacchi rigonfi alle caviglie. Agli amori romantici della Sand che aveva allora trentaquattro anni, contrappose il suo volontario nubilito di quarantatreenne canonichessa.

Sul Bianco nel 1809 era stata portata a forza una dielottenne contadina di Chamonix, l'impauroita Marie Paradis, da Jacques Balmat e da un gruppo di guide. La ragazza aveva implorato di essere gettata in un crepaccio, naturalmente senza essere esaudita; e ne trasse onori e pubblicità che le permisero di affollare sempre di clienti la locanda da lei aperta al Pèlerin.

L'interdipendenza con l'Angleville non si poté giovare di Jacques Balmat (come scrive erroneamente Ronald Clark) perché costui era morto già da quattro anni; ma ingaggiò Joseph-Marie Couttet, che era stato guida di Imiel nel 1820 e poi dell'astronomo Herschel e dell'esteta Ruskin, a scrivere nel 1851 un opuscolo su Chamonix e Courmayeur, il Bianco e il Gran San Bernardo. Couttet fu messo a capo di una dozzina fra guide e portatori.

I portatori dovettero caricarsi di due cocioli di montone, di due lombate, di ventiquattro polli arrostiti, di sei pani di un chilo l'uno, di dodici bottiglie di vino di Saint-Jean-de-Braye (ne porterà quindici anche Albert Smith), di una di cognac, di una di sciroppo, di un barileto di vino comune. Il peso meno rilevante era rappresentato da dodici limoni, un chilo di zucchero, un chilo di cioccolata, un chilo di prugne seche. Le provviste personali della contessa erano un fiaschetto di orzaiolo e uno di limonata, una pentola di brodo di gallina e una sporta con un dolce di latte, farina e mandorle.

Una notissima illustrazione di Hèbert mostra Henriette nel suo abbigliamento elegante e fantasioso. La prima donna alpinista ha il viso giovanile entro una cuffia, foderata di pelliccia che scende a bona e lunga sulla gonna ampia e piegheggiata. La cuffia è dentro un largo rotolo cappello di paglia portato all'indietro per esigenze grafiche ma calato normalmente durante l'ascensione. Il vestito unito e di lana scozzese e stretto in vita da una cintura; ne spuntano i colli di lana felpata, a sbuffo come le maniche, chiusi in fondo a una sulle scarpie chiodate a rampone. Una delle maniche ben quantate regge un lungo bastone ferreo ad arpone in alto e a chiudo in fondo. Per terra con altri indumenti, le due fiaschette e la sporta, è una maschera di velluto nero. La prima moda femminile alpinistica era lanciata.

Un disegno di Hèbert e una litografia di Poliese mostrano due passaggi di Henriette su un crepaccio e su un bacato (nel secondo posa i piedi sul sesto e ottavo piolo di una scala), sempre ben legata e sorvegliata.

Durante la salita, dopo il Grand Plateau, la donna lotta contro la sonnolenza e l'accelerazione dei battiti, per passare, come ella scrisse, con grandi sforzi di volontà dallo stato di torpore al movimento. Giunta sulla cima, fu baciata in trionfo dalle guide e Couttet le disse: «Ora, signorina, siete un po' più alta del Monte Bianco». In vetta stette un'ora e annotò nel suo taccuino, il Carnet culminante dell'Europa, perché nulla è sopra di me non un cielo puro, serenisimo. Lanciò un piccolo viaggiatore, che però non giunse a destinazione. Era il 4 settembre 1838.

Le note del suo taccuino non vi valci. Immediatamente non raggiunse la corollata delle impressioni montane della Sand, ma hanno un certo lirismo. Eliane Bagel, un po' acridamente donna contro donna, dipinge l'Angleville come una zitella che amava il Monte Bianco perché non aveva null'altro da amare, e aggiunge che la sua impresa, nonostante le frotte liriche, non ebbe nulla di romantico.

La d'Angleville ebbe certo un'intelligenza lucida, ardita, altezza e precisione ed aveva un'indubbia passione inebriosa per la notorietà. Chiediamo alla Engoult, che fra l'altro pone nel 1836 la visita a Chamonix della Sand: E se Henriette d'Angleville, vissuta dal 1794 al 1838, fosse stata modesta e scipita, che personaggio sarebbe stato? La sua ascensione fu esibizionista o segno una ditta importante? E fu importante anche perché fu esibizionista?

Luciano Serra

# Due corde... un amico

Era di venerdì. O di sabato, non ricordo bene... Ma non ha importanza.

So che eravamo in settembre. Un settembre meteorologicamente strano, specialmente per noi alpini. Pioggia, vento, rosso. Nebbie nere davano ai monti una cornice di irreale, triste bellezza. Salivano dalle valli con insistente prepotenza e poi, lassù fra le vette stanche di pioggia, scaricavano la loro rabbia.

Anche quel giorno si era iniziato così. Non prometteva nulla di buono. Doveva essere un giorno importante. Uno di quelli che vanno scritti sul diario personale. Che non vanno dimenticati.

E così fu!

Con Angelo Ursella e mio fratello Beppe, avevamo deciso di arrampicare sulla via di Comici al Campanile 2 di Popera. Non si poteva rimandare. Non si doveva! I soliti impegni ci avrebbero nuovamente divisi. Ma il tempo?

Angelo e Beppe erano già saliti la sera prima al rifugio. «Antonio Berti». Io dovevo raggiungerli al mattino, di buon'ora, da Dosoleto.

Alle tre salto già dal letto. Salto giù, letteralmente, col cuore che mi batte in gola. Sbuffo, annaspo; cerco quell'ordigno che, col suo infernale rumore, mi ha svegliato così bruscamente. Lo trovo, nel buio. Si placa. Escio dal «coma» e comprendo cosa era: la sveglia di mia madre... Una sveglia di antica fattura, squillante, robusta, dei tempi che furono. Messa sul davanzale, può svegliare tutta la val Comelico.

Alle quattro sono a Selvapiana. Vicino al torrente fermo l'auto. Una nebbia incredibilmente fitta, la piog-

gerellina sottile che cade insolente, l'anticipo sull'orario fissato, mi consigliano di aspettare. M'addormento sul sedile. Sogno i tre magnifici Campanilli di Popera, ma soprattutto il Secondo.

Quattrocento metri più su, sopra il Creston, dall'ormai diruto rifugio «Sala», vedo uscire, avvolti da una stupenda luce azzurra, due uomini. Due eroi delle nostre montagne: Comici e Dalmartello... Fissano l'immane parete del Campanile, lo spigolo strapiombante e giallo, la vetta appuntita come un fuso. Sono estasiati e perplessi.

«Si potrà salire?», chiedono.

«Voi sì!» Dico io. Ma lo dico troppo forte e mi sveglio.

La nebbia c'è ancora, ma molto, molto meno densa di prima. Non piove più. In mezz'ora sono al «Berti». E' ancora buio. Una finestra è illuminata. Sono loro, i miei compagni. Aspetto che scendano. Guardo i monti che mi sovrastano, l'alba che spunta, la nebbia che se ne va. Mormoro una preghiera. Sono felice di essere qui. Sono felice di salire lassù con compagni forti ed umili. Con Angelo che è ormai un fuoriclasse del nostro alpinismo giovanile.

Gli stringo la mano, sulla porta del rifugio. E' contento di vedermi, di arrampicare assieme. Lui così parco di parole, così semplice, così solo, mi dice: «Faremo una magnifica cordata».

Sono lusingato. E' troppo buono! Lungo è il ghiacciaio che porta all'attacco, ma meraviglioso, appare sempre più bello a ogni passo, il Campanile.

«Madona, ce biel», mormora Angelo continuamente.

Beppe è taciturno. Io mi sforzo di essere allegro, ma, intimamente, soffro. Poi penso che tutto andrà bene, che Angelo è fortissimo, che Beppe è allenato, che con loro andrei ovunque. E se il cammino non fosse così duro e i polmoni me lo permettesse, canterei dalla gioia.

Le prime rocce. Il primo sasso maleducato che lascia, tangibile, l'impronta su una caviglia di Beppe l'incantesimo è rotto. Ora salirà tranquillo! I primi litri di corda.

Non mi dilungherò in descrizioni tecniche, così aride e noiose. Dirò solo che è stato tutto un meraviglioso spettacolo. Angelo Ursella, friulano di Buta. Non arrampicava, non afferrava rabbiosamente la nuda roccia, non saliva solo per salire, no! Sfiorava, accarezzava quella dolomia così cara ai suoi ideali, alla sua etica così pura, quasi rara.

Sulla traversata inferiore e sullo spigolo, un saggio accademico. Le difficoltà sono sostenute. La via molto lunga. Il vuoto impressionante, ma mai, dico mai, ho notato in lui un benché minimo segno di stanchezza, di titubanza, di paura.

La traversata superiore.

La «parete marcia».

La punta, perché di punta si tratta. Ci stringiamo la mano, commossi. Fingo di guardare altrove. Dico: «Guardate Cima Bagni», ma lo faccio perché non scorgo sul mio viso una grossa lacrima, spontanea, sincera, per orgoglio non voluta, ma sgorgata dalla fonte dell'amicizia vera, fonte che non dovrà mai esaurirsi, dovrà scorrere nel nostro sangue fino alla morte. Una lacrima di gioia intensa.

Angelo è allegro. Non capita spes-

so che lo sia. Si diverte a suonare la piccola campana della vetta, che riempie di suoni e di echi strani la val Stallata e il vallone Popera, su fino al passo della Sentinella, giù fino a Selvapiana. Si beve qualcosa. Si fanno le solite fotografie. E lui parla, parla come non mai.

Intanto il tempo è diventato splendido.

Poi, come sempre all'improvviso, Angelo si fa serio. Un velo di tristezza riempie il suo sguardo. Il suo viso si fa pensoso, triste, quasi duro.

«Andiamo», dice, mettendolo nel taschino il libretto degli appunti. Qualche ora dopo, giù in rifugio si cena. E' ritornato il buonumore.

Gli spaghetti del Livio sono squisiti. La bottiglia di nero che ho portato dal trevigiano, ancor meglio. Si fanno progetti. Angelo è magnifico. Ritorna a parlare. Ride, persino! E Beppe ed io, siamo tanto felici. Vorremmo sempre vederlo così, sempre.

Ricordo il suo gesto tanto simpatico: far girare il berretto sulla testa dopo averci accarezzato il ciuffo ribelle.

Parlamo anche dell'Eiger. Angelo si era convinto di doverlo fare. Poi... l'Orco l'ha tradito, ha tradito ancora, ha tradito anche noi, tutti.

Sono ritornato, un anno dopo, al Campanile 2 di Popera. Nella mia immaginazione rivido Angelo risalire i verticali dirupi, fermarsi sulla grande cengia, salutarmi. Mi sorrideva. Gli sorridevo. «Ciao, Angelo». «Ciao, Italo. Ci rivedremo».

Poi s'arrampicò su, su, fino a scomparire fra i raggi del sole morente. Un suono di campana echeggiava per le valli...

Italo Zandonella

# Pittori delle Alpi



Cino Bellante: «In val di Fiemme è scesa la neve», olio.

# L'orgia dei piromani

Mai come quest'anno i fuochi, doppiamente stragi del patrimonio boschivo della Nazione. Fino a tutto il mese di agosto risultavano danneggiati e carbonizzati dai fuochi oltre 99 mila ettari di bosco. Di questi più di 19 mila ettari in Polesina e altre dodicimila ettari in Sardegna. Secondo le statistiche pubblicate dalla stampa, la Sicilia ha avuto circa 6 mila ettari distrutti, quasi 5 mila in Puglia, 4.500 in Calabria, 4.300 in Liguria. In altre regioni le distese bruciate variano dai duecenti ai tremila ettari.

Inoltre quest'anno si è osservato un fatto nuovo e particolarmente grave: in alcune regioni, dai dieci ai venti per cento delle superfici distrutte ricadono in zone residenziali o in riserve di caccia. Ciò lascia supporre — ha detto il ministro dell'Agricoltura al Senato — che si siano manifestati fatti dolosi.

Ma queste «irresponsabili e cieche» iniziative, di chi è interessato alle speculazioni edilizie, andranno decise, perché secondo affer-

mazioni del governo, il vincolo su quei terreni non decade. «Non solo», ha aggiunto il ministro dell'Agricoltura, «perché la stessa normativa che istituisce il vincolo idrogeologico stabilisce questo automatismo di continuità del vincolo nelle zone interessate, ma perché non procederemo all'abolizione ora richiesta, dei vincoli che gravano in quelle zone. Così come anche per il vincolo panoramico, il governo è fermamente deciso a conservarlo perennemente, non consentendo alcuna lottizzazione».

Così Scrive Natura e civiltà, la bella rivista del Gruppo naturalistico della Brianza.

L'importante è che le disposizioni annunciate siano emanate al più presto, ed in modo da non essere poi retroattivi, od addirittura, e che si prenda subito a ripianare le piastre distrutte dagli incendi.

In quanto al modo per difendersi dagli incendi, si è parlato di «pulitura del sottobosco», di strade e trincee tagliafuoco, di un congruo aumento del numero di guardaboschi. Non si sono però ancora adottati i vetovoli antincendio, capaci di vascelare cinquanta litri d'acqua sui viali, spingendosi istantaneamente.

Spesso per questi incendi si parla di «antropizzazione», ma sembra cosa assai strana, specie quando si verificano — come il più delle volte accade — nei mesi meno caldi.

Una signora tornata dalla California, ci informa che in nei boschi è proibito fumare, è proibito entrare nei boschi con fiammiferi ed accendifucini di ogni genere.

Difendere i boschi è difendere la nostra salute, e non solo il posto dove possiamo trovare riposo e sano. Difenderli pertanto un interesse collettivo di primissimo piano.

**Club Alpino Italiano**

**VI escursione nazionale ai Pirenei**

GIUGNO 1972

In pullmann da Milano, Torino e Trieste per Sestriere, Lione, Bordeaux, Biarritz, San Sebastiano, Hendaye, Saint Jean Pied de Port, Lourdes, Bagnères, St. Giron, Andorra, Monserrato, Barcelonnette, Pierpignano, Montpelier, Marsiglia, Nizza, Ventimiglia, Genova e proseguimento per Milano, Torino e Trieste.

**TRE GITE SULLE ALTE VETTE DEI PIRENEI**

Per informazioni ed adesioni rivolgersi a: Ufficio Organizzazione Escursione Nazionale C.A.I., Palermo, via Giuseppe Le Farino, 3, telefono 200.975.



# Tra zero e ottomila

Kurt Diemberger ha conquistato due «ottomila» il primo quando aveva ventiquattro anni ed Hermann Buhl lo volle con sé nella spedizione al Broad Peak del 1957. E quando Diemberger con lo entusiasmo della giovinezza partì per il primo «ottomila» il primo quando aveva ventiquattro anni ed Hermann Buhl lo volle con sé nella spedizione al Broad Peak del 1957. E quando Diemberger con lo entusiasmo della giovinezza partì per il primo «ottomila» il primo quando aveva ventiquattro anni ed Hermann Buhl lo volle con sé nella spedizione al Broad Peak del 1957.

passaggio, situazioni, momenti tragici. Dire che un libro di narrazione sia migliore dell'altro, significa esprimere un parere del tutto personale, ed i gusti sono tanti quanti sono le donne e gli uomini. Dire che a Kurt Diemberger riesce meglio rendere il pensiero con l'uno o con l'altro dei modi, non è possibile, mancando ancora — come abbiamo detto — l'edizione in lingua originale. Le traduzioni — diceva un noto critico — sono come le donne: se sono belle non sono fedeli. Qui, spesso, volte, la traduzione non è felice: «stava lì come un armadio», quando a piena gola leggiamo a pagina 384: «La nostra ombra, di dietro, una linea di perle» (pag. 389); «e così deve farla la traccia anche la neve» (pag. 389); «e così deve farla la traccia anche la neve» (pag. 389); «e così deve farla la traccia anche la neve» (pag. 389).

le prime carte austriache e nella relazione della prima ascensione: usò Hintergrat per il Coston, Hintergrat für per il rifugio del Coston, Schaubachhütte per il rifugio Città di Milano. Della Schaubachhütte, terminata la guerra mondiale, non rimanevano che squallide rovine, resti di un metro, un metro e mezzo al massimo, meno cioè delle rovine del rifugio Halle al Passo del Lago Gelato. Abbiamo sott'occhio le fotografie che ci sorreggono, la memoria non ci tradisce, il rifugio fu ricostruito a spese della Sezione di Milano del C.A.I. con il contributo spontaneo dei suoi soci, e un forte contributo del Comune di Milano: pertanto si chiamò «rifugio Città di Milano». Abbiamo detto che nella traduzione ci colpisce certa toponomastica. Non comprendiamo perché Eigerwald sia stata a volte tradotta «parete dell'Eiger», ed altre volte «Cinque confusioni nel settore che non mastica tedesco». I nomi composti sono la ricchezza della lingua tedesca, ed il traduttore li «scuole». Ricordo una poesia ispirata sui banchi di scuola nella prima gioventù con un «Rebenbaumkranzstolzzerfluss» che traduciamo in «superbo fiume coronato di pampini», scogliendolo per la strada un nome composto, cioè «Rebenbaum». Sulle croce delle frottole dello Stato destinato al traffico internazionale si legge: «Notbremsschleife», che in italiano è reso con la frase «cintura di sicurezza». Perché non «scogliere» sempre quell'Eigerwand con «parete dell'Eiger» a tutti comprensibile?



Sulla parete nord del Cervino

e Sperare Walker (pagina 229) sono definizioni create e dipendono totalmente dall'occhio del vicino ignorante. Perché non «scogliere» sempre quell'Eigerwand con «parete dell'Eiger» a tutti comprensibile? Trovo a pagina 342 un «Wald» al posto di «Wald» a pagina 241 un «Unterholz» al posto di Basso Vallese. Trovo Bergel a pagina 58, al posto di Bregaglia; a pagina 55 nientemeno che «al Bergel» quasi si trattasse di una montagna; a pagina 229 addirittura la «roccia del Bregaglia».

Sto montando in cattedra a pontificare. Sarebbe sciocco e potrebbe pure significare addirittura la pagliuzza nell'occhio del vicino ignorante. Perché non «scogliere» sempre quell'Eigerwand con «parete dell'Eiger» a tutti comprensibile? Trovo a pagina 342 un «Wald» al posto di «Wald» a pagina 241 un «Unterholz» al posto di Basso Vallese. Trovo Bergel a pagina 58, al posto di Bregaglia; a pagina 55 nientemeno che «al Bergel» quasi si trattasse di una montagna; a pagina 229 addirittura la «roccia del Bregaglia».

# ALPINISMO PER TUTTI

Agosto. Vacanze. In compagnia dell'amico di sempre mi trovo al rifugio Pedrotti in Brenta per compiere qualche ascensione. Non abbiamo grandi pretese: qualche «vetta» di terzo, tanto per divertirci e vedere come andiamo, poi ci penseremo. Però siamo noi gatti perché non abbiamo relazioni; i troppi impegni cittadini; non ci hanno permesso di prenderle per tempo alla sezione del C.A.I. Confidiamo, come molte altre volte, nella guida in dotazione al rifugio. Invece, alla nostra richiesta di poter consultare l'oracolo, il gestore ci risponde che la guida è sparita, forse prestata a qualcuno che non l'ha resa. Siamo perplessi, che facciamo? La solita normale del Bassò? Qualcuno ci sente, interviene: «Perché non fate la Videsott alla Punta Margherita? È facile, terzo al massimo, ma logica ed esperta, insomma divertente». La cosa ci aggrada, è la via ideale per dei padri di famiglia che non se la sentono di rischiare la corsa su difficoltà cui non sono preparati. Il tizio ci spiega la via, domande e risposte, tutto sembra chiaro. Si va a letto. Al mattino attacchiamo, per qualche tiro procediamo bene, ma ad un certo punto la corda comincia a scorrere con una lentezza sospetta. Il compagno mi chiama: «vieni a vedere. Risalgi, «ravanando» diverse volte. Arrivo al punto di sosta e guardo su: pochi appigli, niente chiodi. Qui di terzo comincia ad esserci tempo non ce l'ha e nei guai.

Guardo il compagno e mi accorgo che sta pensando la stessa cosa. Comunque proviamo a continuare, ma la faccenda si fa spessa, e sentiamo che non stiamo arrampicando con il consueto margine di sicurezza. Un altro sguardo in su e buttiamo la prima doppia: si torna. Siamo scornati e demoralizzati, e il fatto che la nostra prima sconfitta coincide con una scarsa documentazione della salita ci consola ben poco; però con una relazione più partecipata forse le cose sarebbero andate in modo diverso. Infatti il Bruno Detassis ci dirà poi che la via era quella giusta, ma che presentava svariati passaggi di quarto grado. Ho voluto raccontare questo episodio per esporre un problema che mi sta molto a cuore. Sono un alpinista medio un alpinista «della domenica», di quelli cioè che devono conciliare la passione della montagna con tutta una serie di impegni personali che portano via la maggior parte del tempo. Rimane solamente il tempo per andarci in montagna; ed è già un successo riuscire a mettere insieme una mezza dozzina di salite di allenamento, appena sufficienti per affrontare la salita estiva con un minimo di preparazione delle gite, che, stando come sono sono ora le cose, può essere fatta in un solo modo: disporre di una sera alla settimana per frequentare la propria sezione del C.A.I. dove ci si può documentare sia tramite le guide, sia attraverso i contatti con gli altri alpinisti. Chi questo tempo non ce l'ha è nei guai.

importanza dell'alpinismo estremo, ma ho l'impressione che sia solo questo che conta. L'altro, l'alpinismo medio, è tutto meno l'escursionismo, non merita di essere descritto e raccontato. Ma chi credo davvero nella montagna, senza dir verbo, buttiamo la prima doppia: si torna. Siamo scornati e demoralizzati, e il fatto che la nostra prima sconfitta coincide con una scarsa documentazione della salita ci consola ben poco; però con una relazione più partecipata forse le cose sarebbero andate in modo diverso. Infatti il Bruno Detassis ci dirà poi che la via era quella giusta, ma che presentava svariati passaggi di quarto grado. Ho voluto raccontare questo episodio per esporre un problema che mi sta molto a cuore. Sono un alpinista medio un alpinista «della domenica», di quelli cioè che devono conciliare la passione della montagna con tutta una serie di impegni personali che portano via la maggior parte del tempo. Rimane solamente il tempo per andarci in montagna; ed è già un successo riuscire a mettere insieme una mezza dozzina di salite di allenamento, appena sufficienti per affrontare la salita estiva con un minimo di preparazione delle gite, che, stando come sono sono ora le cose, può essere fatta in un solo modo: disporre di una sera alla settimana per frequentare la propria sezione del C.A.I. dove ci si può documentare sia tramite le guide, sia attraverso i contatti con gli altri alpinisti. Chi questo tempo non ce l'ha è nei guai.

dule, sembra proprio di vivere in un altro mondo! Renato Bana

Fra le «prime ascensioni» delle quali Lo Scarpone pubblica la relazione tecnica, ce ne sono diverse di secondo e di terzo grado. Qualissima l'osservazione sull'utilità delle monografie: Renato Bana ne troverà in ogni fascicolo della Trimontana Rivista della Montagna di Torino. Ben s'intende che non — spazza permettendo — capiteremo delle monografie; confidiamo che l'appello di Renato Bana non cada nel vuoto. L'ultimo punto dell'«Intervista» edito da Renato Bana riguarda un argomento che su Lo Scarpone è stato toccato da Franco Brevini («Elogio dell'alpinista sconosciuto», n. 17-18 settembre) e da Giovanni De Simonis («Validità di un concorso letterario tematico», n. 21 del 16 novembre). Il problema delle «guide» dei singoli gruppi che sono assenti o che quantomeno a questo punto si tengono le scarpe chiodate e si calano i pedali, è sentito più che mai dagli scarpatori. Abbiamo avuto in questi ultimi tempi alcune «guide» delle quali amiamo ripetere gli elogi — del Gruppo del Cuneo (Vincenzo Dal Bianco, Giovanni Angelini, Civeita-Molazzana, Tamari Editori), «Civetta» di Oscar Kalemnia, Scuola di alpinismo C. Capria - C. A. I. Mestre (editore), delle Guide di Claudio Cima, Tamari Editori; del Montviso (Saverio Besano, Felice Bardi, Tamari Editori), e l'«Esplorazione» di Guido Scialoja, editore di L. B. Sugliani, pubblicata dalla Sezione di Bergamo del C.A.I. Ma un'importante la quarta edizione della guida «Dolomiti Orientali» di Antonio Berti, con gli aggiornamenti del figlio Camillo Berti, guida che fa parte della collana «Monti d'Italia» C.A.I. T.C.I.

## Vagabondaggio sul Rosa

Arriviamo ad Alagna un sabato pomeriggio come si conviene alla grande maggioranza degli alpinisti. Veloce corsa sulla funivia che ci scodella dolcemente ai 3200 metri dello Indren. Nubi minacciose si accingono verso il distavolo; ma il distavolo sparito le sagome familiari delle cime amiche. Lasciamo la stazione della funivia e scendiamo a far visita alla vecchia capanna Vincent. È una specie di pellegrinaggio; il nostro Perdonotice. Siamo dei mentaloni. P. n. c. c. Ohino ed io. Giù per le piode sconnesse della cresta sino all'antica baracca dei minatori. Da qui partirono i primi esploratori del Rosa: Come quel Nicola Vincent di Grossenoy, che nel 1810 salì la Piramide che oggi porta il suo nome. Come l'ispettore forestale Giuseppe Zumstejn, che l'anno dopo, con Vincent, violo, appunto, la Punta Zumstejn. Sia detto, fra parentesi, che il nome di questa cima doveva essere «Punta dell'Altezza» secondo l'accordo preventivo stipulato dai due grossenoy a ricordo perenne della loro aliezza. Zumstejn invece, blufato e impuente alla montagna il suo nome. Da allora i suoi rapporti con Vincent si guastarono irrimediabilmente. Da qui partì l'abate Grifetti per il secondo dei suoi quattro tentativi alla «Punta del Segnale». È curioso riandare a quella sua ascensione avvenuta centoquarant'anni fa.

montagna è dunque finita? Dall'abbacinante tramonto di fuoco che ci accoglie a Indren qualche giorno dopo sembrerebbe proprio di no. Sprechiando disappunto, Luciano Bettinocchi ed io, mentre biglioliamo svolgiamo sotto la Giordani, lui in cerca di cristalli per la sua ricca collezione del lembo del Paradiso. Lo spettacolo è davvero grandioso: soffi di noi un dedalo di crepacci e di seracchi dalle forme più strane che si rivedono disordinatamente. Più in là il famoso canalone Marini, nella fende la più alta parete delle Alpi fra creste di roccia tette e sinistre. Luciano discende gradatamente del lembo del Paradiso. Lo spettacolo è davvero grandioso: soffi di noi un dedalo di crepacci e di seracchi dalle forme più strane che si rivedono disordinatamente. Più in là il famoso canalone Marini, nella fende la più alta parete delle Alpi fra creste di roccia tette e sinistre. Luciano discende gradatamente del lembo del Paradiso.

La consegna dei premi di «Solidarietà alpina». I premi di «Solidarietà alpina» dell'Ordine del Cardo per il 1971, saranno solennemente assegnati il 19 dicembre prossimo, a Milano, nel salone dell'Hotel Cavalieri. Nel nostro numero 21 del 19 novembre scorso, abbiamo dato l'elenco dei premi. Durante la stessa cerimonia verranno in seguito consegnati i premi di «Spiritualità alpina».

Stiamo compiendo la prima ripetizione della via tracciata settant'anni fa dai fratelli Guglielmina di Brognesin e dal professor Lupagnani di Novara: il collegamento diretto fra il Colle Grifetti e il Colle del Papa (o Colle Zumstejn). È una traversata emozionante e non raccomandabile, aveva scritto il professor Lupagnani nella relazione. «Ma il compenso alla fatica era nel godimento che le difficoltà stesse ci procuravano. La ripidezza era tale su quella parete che ci pareva donnessero piocere sui tetti di Pedrotti i frantumi di ghiaccio che le nostre piccozze facevano precipitare nel vuoto».

Ogni appassionato di montagna iscritto al C.A.I. riceve a casa due pubblicazioni ufficiali che potrebbero aiutarlo: la Rivista mensile e lo Scarpone. Però quando si va alla ricerca di qualche relazione «polabile» — che cosa si legge? — l'ultima «Rivista» di cui, prima d'inverno di lì, spedite alle Ande, e via discorrendo. Qualche variazione al tema è data dalle relazioni dei vari congressi e dalle disquisizioni sul sesto grado. Solo raramente compare qualche bella monografia, e vi assicuro che i numeri che le contengono sono i più bisunti della mia raccolta, perché sono finiti nello zaino insieme ai viveri.

Il presidente della Repubblica cilena, Salvador Allende, saputo che a Santiago c'erano Guido Monzino, Mirko Minuzza, Rinaldo Carrel, protagonisti insieme al maggiore Arturo Aranda dell'ardua, vittoriosa marcia al Polo Nord, ha voluto interverire i colloqui con Fidel Castro, per ricevere al Palazzo del Ministro i valorosi esploratori. I tre italiani sono stati presentati dal maggiore Aranda. Il presidente Allende ha palesemente il più vivo interesse formulando numerose domande sullo svolgimento della grande impresa, ed ha espresso le proprie congratulazioni ai protagonisti ed il sentito compiacimento in quanto, grazie alla partecipazione alla spedizione italiana del maggiore Aranda, la bandiera del Cile è sventolata in una spedizione eccezionale. Questa unità di sforzi, verso una meta ideale, è un altro motivo che riscalda gli antichi rapporti di buona amicizia tra i due Paesi.

Il presidente cileno Allende si era riproposto di farsi accompagnare, insieme a Fidel Castro, da Guido Monzino e dagli altri del Polo Nord, nella zona del Paine, per una partita di pesca in comune. Come è noto, le imponenti, grandiose montagne del Paine, sono state la meta della prima spedizione extracuropea di Guido Monzino. I capricci del tempo hanno purtroppo impedito il volo degli aerei, e pertanto l'eccezionale — fine settimana — non ha potuto aver luogo. Sempre a Santiago, l'ambasciatore d'Italia, Norberto Bohemann dell'Elmo, ha offerto un pranzo in onore degli esploratori polari, nella residenza dell'Ambasciata. Erano presenti il Ministro della Difesa del Cile, il Capo di stato maggiore dell'Esercito cileno, diversi generali e numerosi ufficiali, molti dei quali erano stati in Italia, alla Scuola militare di Anost.

## de matteo per la neve ECCEZIONALE ASSORTIMENTO CALZATURE DA SCI E DOPO SCI

NEGOZI MILANO: Piazza Duomo, 18 - Tel. 808.025 Corso Vercelli, 35 - » 437.039 Corso San Gottardo - » 8.472.775 Viale Brenta, 39 - » 560.753 Via P. Sarpi, 11 - » 335.127

de matteo per la neve ECCEZIONALE ASSORTIMENTO CALZATURE DA SCI E DOPO SCI

NEGOZI MILANO: Piazza Duomo, 18 - Tel. 808.025 Corso Vercelli, 35 - » 437.039 Corso San Gottardo - » 8.472.775 Viale Brenta, 39 - » 560.753 Via P. Sarpi, 11 - » 335.127

de matteo per la neve ECCEZIONALE ASSORTIMENTO CALZATURE DA SCI E DOPO SCI

NEGOZI MILANO: Piazza Duomo, 18 - Tel. 808.025 Corso Vercelli, 35 - » 437.039 Corso San Gottardo - » 8.472.775 Viale Brenta, 39 - » 560.753 Via P. Sarpi, 11 - » 335.127

quando la roccia ti chiama o quando la neve la ricopre col suo manto sappi che c'è un signore da Bramani che vuole parlarti. Passa da Bramani.

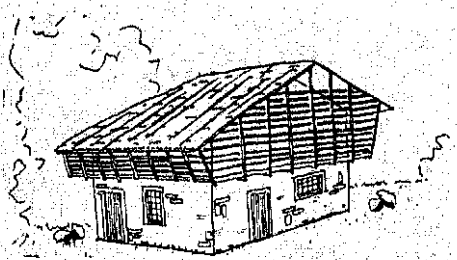
**Bramani**  
abbigliamento sportivo e tempo libero  
via Visconti di Modrone, 29/milano

«VAI» Il secondo numero del mensile «Vai», che si definisce «organo ufficiale di chi ama il moto e la natura, si apre con «Chissà mai», di Renato Cepparo il quale ci dà una buona notizia, e speriamo trovi conferma: «L'uomo sta riscoprendosi: si è accorto che oltre che con l'automobile ci si può muovere anche con le gambe e si possono percorrere con maggior godimento chilometri e chilometri». Rivivere un'età nelle valli più disolate, perché non ci s'arriva «in macchia», nei rifugi più negletti, perché bisogna camminare troppe ore per raggiungerli, rinfuore questa umanità che ha tanto bisogno di distensione e di pensieri sereni. Numerosi sono i brani di questo secondo fascicolo di «Vai»: Carlo Maeri invita a sciare; si parla della Marcialonga (Roberto Moggi), del Trofeo Mezzalama (generale Vidale); Ugo Alberico intervista una marmotta e Franco Nones dà un profilo del grande discendente svedese Jernberg. E ci sono naturalmente altri brani e notizie per chi cammina a piedi sulle strade e sulle montagne, e per chi va con gli sci.

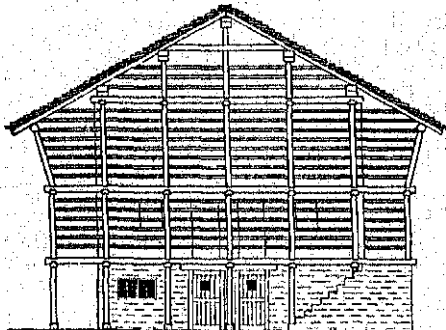
baruffaldi GLI OCCHIALI «SCUDO» DEI CAMPIONI E DEI MAESTRI

PRIMI COPPA DEL MONDO POOL PRIMI KILOMETRO LANCIATO

# ARCHITETTURA TIPICA DI MONTAGNA



Schema di «casò» delle Giudicarie (da «Aspetti di etnologia culturale degli insediamenti umani nelle Giudicarie esteriori» di Maddalena Pedrotti, in «Economia trentina», Trento, 1969, n. 3, pagg. 59-76; sulle dimore rurali del Bleggio, del Lomaso, del Banale).



Schema tipico di casa alghese (Valsesia); prospetto (da «Le baite di Otrà» di Arioldo Daverio, in «Montagna», Annuario G.I.S.M. 1969, pagg. 143 segg.; «La facciata assume un disegno geometrico che esprime ordine e classica armonia»).



Lomaso - Campò, Minore. L'ordine e la classica armonia delle linee del «casò» è rimasta. Foto Fratelli Pedrotti, dalla citata opera di Maddalena Pedrotti.

# Il piacere dell'audacia

### Gian Domenico Ferrari scalatore ossolano

Fra molti ossolani che praticano l'alpinismo per diletto, e non per professione, Gian Domenico Ferrari occupa uno dei posti più elevati, se non il più elevato.

**PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA**  
**Un ordine del giorno del C.A.I. di Como**

L'Assemblea della Sezione di Como del C.A.I. ha approvato il seguente ordine del giorno:

Un principe del toro. «Il disastro» aveva una spiccata passione per gli studi musicali, ai quali si dedicò con interesse, componendo fantasie sinfoniche, marce, classiche, pezzi per pianoforte e di vario genere. Dotato di spiccata robustezza, primogenito sin da giovane negli eserciti giuliani: in tal modo, andava mettendo le basi per quella grande passione (insieme con la musica) l'alpinismo.

Un elenco delle salite della sua breve vita sarebbe lungo, merita tuttavia un cenno quello compiuto alla Weissmies, alla Grivola, al Castellone, al Libero sempre con un certo rispetto anche agli alpini migliori.

**Festeggiato a Como l'accademico Binaghi**  
Nel salone «Scacchi» della Camera di Commercio, la «Famiglia Comasca» ha festeggiato Luigi Binaghi, pittore e accademico del C.A.I. Hanno parlato Pileo Butti, presidente del C.A.I. Locali, il dottor Libero Locatelli, l'avvocato Fabio Masciadrelli, che ha illustrato la lunga vicenda del Binaghi alpinista. Ha fatto cornice alla manifestazione della «Famiglia Comasca» un folto pubblico con notevole rappresentanza di soci ed amici del C.A.I. e del C.A.O.

Il 27 marzo 1899 si trovava fra i pionieri della Società Escursionisti Ossolani, fondata a Piedimulera insieme al professor Giorgio Spozia, il nuovo sodalizio inaugurò l'attività con una passeggiata alla Colpa di Castiglione. Ma non era tipo da tranquille passeggiate per pascoli e per alberghi. Quella del 1899 fu l'ultima estate della sua vita: una stagione tanto intensa di attività alpinistica e colma di belle vittorie da lasciare increduli.

Il 1° agosto compì la salita allo Jägerhorn passata alla storia alpinistica come la più veloce che mai sia compiuta nel massiccio del Reno. Con Clemente Imsegret, il quale, oltre ad essere tra i migliori guide, è forse il più forte camminatore fra tutte, salì dall'Alpe Filar di quattro ore, indi dopo una sosta di tre quarti d'ora, ridiscese a Macugnaga per il Vecchio Weislibor, arrivando in paese alle 11, perfettamente in orario per il pranzo.

Il cliente Imsegret dal canto suo giurò che non si sarebbe mai più legato in cordata con un tipo siffatto, avendo avuto la morte davanti agli occhi durante quest'ultima salita a mercurio. E infatti, pochi giorni dopo, si rifiutò di salire con lui il Gran Filar.

Gian Domenico Ferrari era convinto di aver compiuto la prima ascensione di questa «spissima vetta» che aveva respinto parecchi tentativi, e che in realtà era già stata scalata, all'insaputa di tutti, dal professor Karl Schatz di Lipsia con due guide ben anni prima. Per l'occasione Ferrari aveva portato con sé un giovane di diciott'anni, inconsueto quanto lui, con l'incoscienza di portargli il sacco.

Un nuovo, di ghiaccio incastrato all'arresto è caduto. Un cavalletto di esso venne trovato morto, per asfissamento, col capello caduto sul viso per difendersi dal contatto immediato della parete di ghiaccio alla quale aveva appoggiato la fronte in attesa della fine. Aveva ventisei anni.

**Sconco estelico a Pusiano**  
La Corte d'Appello di Milano ha qualificato con una sentenza «sconco estelico» uno stabilimento costruito nell'area di Pusiano sulla sponda del lago e stabilisce drastiche misure per ridurre al limite della tollerabilità i rumori dei laminatoi «A e B» stabilimento stesso.

Una delle morti fra le più tragiche che si conoscono storicamente costò questo spirito estremo e tenace, che aveva saputo unire in pratica l'ineffabile e la pratica ascetica, estremista e fanatica dell'alpinismo di autentico stampo lammeriano alla delicata dolcezza delle composizioni musicali.

**MARCIA DI REGOLARITA' IN MONTAGNA**  
**Alla S.P.A.C. di Paitone il Trofeo «Giorgio Pirlo»**  
La quinta edizione del trofeo biennale «Trofeo Giorgio Pirlo», marcia di regolarità in montagna, organizzata dalla Sezione di Suisio del C.A.I., ha visto partire ben 37 delle quaranta squadre iscritte, e tutte e 37 si sono classificate.

**Cortina d'Ampezzo alla Terrazza Martin**  
Un lungo discorso partecolareggiato su Cortina d'Ampezzo, è stato tenuto alla Terrazza Martin di Milano, presenziato dal presidente della F.I.S.I., il presidente degli sport del ghiaccio, i rappresentanti delle varie associazioni alpinistiche e sciistiche cittadine. Le innumerevoli possibilità che Cortina d'Ampezzo offre per qualsiasi genere di sport invernali, sono state largamente illustrate, e poi seguita la proiezione di un film sulle famose piste, sullo sci fuoripista, sullo sci-alpinismo nella zona cortinese.

# Costumi di nozze in Val Rendena

L'altro giorno fu alle nozze d'una giovane e bellissima coppia di sposi di questo mio paesello. Un'ardita faccia da montanaro il novizio, con un mento romano, e uno sguardo furbo e sicuro. Bella, bellissima la novizia, proprio una rosa superba appena sbocciata in tutta la sua splendore; insomma la più bella del paese.

## Schermaglie d'amore

Vede quanta diversità nell'espressione di questo amore villeresco colle delicate espansioni del nostro, più civile bensì, ma ci sarebbe a dubitare se più cordiale e profondo. Forse noi giochiamo troppo di fantasia, mentre in queste nature primitive prevale sinceramente il cuore, e fors'anco un po' la riflessione.

Se lei spargesse così la sua mano gentile, un adoratore civile sentirebbe il ticchito di stamparsi su un bacio, o costretto dalle esigenze del ghiaccio, la sfiorerebbe appena col pollice della propria. Qui si fa tutto al contrario, chi più ama picchia più forte, con quelle manaccia dure e incallite, quasi assaggio della forza del paziente, o della paziente, e a soggio della propria. E in tal guisa picchiano pure le maledi, però con atto più malizioso, sogghignando e affettando una ritrosia maligna vestita di modestia.

## I promessi sposi

Segnato il bollettino, la comitiva, ingrossata dagli altri membri principali delle famiglie, va a fare in comune un passo frugale, nel quale, di rito, viene imbandito un grande piatto d'insalata. Donde derivi si fatta costumanza non saprei accertare: forse è richiamo di fragilità, forse omaggio alle primizie della natura simbolica di quelle matrimoniali. Più probabilmente potrebbe essere un discendente in linea retta dalla confarrazione romana, come usata ancora in altre valli alpini del Brennero e del Bergamasco.

**SCI ed ACCESSORI** Sarcoria specializzata per calzoni da sci GIUSEPPE MERATI - MILANO - Via Durini, 3 - tel. 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno

**S.p.A. FELICE FOSSATI MONZA**  
**FELIXELLA**  
La camicia dello Sportivo!  
La camicia del K 2

**Bitter** **CAMPARI** questo è l'aperitivo!

ALPINISMO ACROBATICO IN VALSESIA

La conquista della Torre di Boccioleto

Lo scrittore alpinista Luigi Ravelli, nella guida della Valsesia, così descrive la superba torre che si erge ben maestosa sopra la casa di Boccioleto in val Sesenna, una laterale della Valsesia.

La prova, già fallita una volta, avrebbe dovuto essere ritentata, quando già un fiammante tricolore garriva al vento sulla punta finalmente dominata.

Erano stati quattro giovani boccioletesi a vincere la « torre » dando prova di audacia e di ardimento, non volendo lasciare ad altri di giungere primi in vetta.

Questo magnifico torrione è formato dalla sovrapposizione di tre blocchi: la sua altezza è di 96 metri a valle e di 90 metri a monte.

Da una rupe sporgente dalla montagna posta a nord della « torre », il giovane Robichon, dopo ripetute prove, riuscì a lanciare, con una rudimentale fionda costruita dal Preti, una palla di piombo a cui erano stati attaccati circa 200 metri di filo leggerissimo di seta molto resistente, poi un'altra cordicella man mano più grossa.

Il lavoro materiale si poteva dire compiuto: la treccia di metallo venne fissata a monte ad una altezza quasi pari a quella della « torre », ed a valle al di là della torre stessa.

Sugli strapiombi della torre si erano innanzi provati i migliori scalatori; l'aerea rupe rimaneva inviolata e soltanto una squadra di alpinisti di Borgosesia arrivò sino a poco sopra lo zoccolo rinunciando e lasciando un seppiaio del C.A.I., un triangolo bianco e rosso che testimoniava il « punto » raggiunto.

La corda andò ad accavalarsi ai piedi d'una fragile betulla abbarbicata proprio sull'orlo, tanto da avere una parte delle radici scoperte, sugli strapiombi all'inizio del « praticello ».

Alle cinque del mattino i quattro giovani temerari erano sul posto e sempre sotto un'acqua battente. Per primo volle passare il Preti, si attaccò al filo si abbandonò nel vuoto mentre gli altri compagni si misero a cantare.

Più tardi il torrione fu preso di mira da alcuni alpinisti decisi a toccarne la cima inviolata, ma non per via alpinistica poiché la scalata era stata indicata come « impossibile », ma con l'aiuto di fili che alcuni palloncini avrebbero dovuto elevare e portare a cavallo della vetta.

Il tempo si era frattanto un po' rischiarato mentre il Preti scivolava nel suo corno che emanava lunghi suoni, richiamava lo sguardo dei sottostanti boccioletesi verso a torre.

Queste le riflessioni prese dal diario del Preti: « Eravamo sulla cima del calottino, io ed il Preti, con il tricolore che sventolava, ed il Conti appena lì, vicino, perché in tre non si può star sì, quando sentimmo le campane parrocchiali suonare a festa. Si può immaginare la



Quando si è parlato a Ginevra di festeggiare il decennio del G.A.I. (Gruppo Alpino Italiano) costituito sulle rive del Lemano appunto nel 1961, vi era stato chi aveva creduto di dover sottolineare maliziosamente che in una città di antiche tradizioni alpinistiche come Ginevra, dove tra i numerosissimi club di montagna si contano diversi arrelli centenari, dieci anni appena di vita rischiavano di apparire irrilevanti...

Il decennale del G.A.I. di Ginevra

Quando si è parlato a Ginevra di festeggiare il decennio del G.A.I. (Gruppo Alpino Italiano) costituito sulle rive del Lemano appunto nel 1961, vi era stato chi aveva creduto di dover sottolineare maliziosamente che in una città di antiche tradizioni alpinistiche come Ginevra, dove tra i numerosissimi club di montagna si contano diversi arrelli centenari, dieci anni appena di vita rischiavano di apparire irrilevanti...

Le celebrazioni del decennale sono culminate in un glorioso banchetto in quel di Varenaz. Il presidente del G.A.I. Luciano Bazzi ha salutato tra i presenti il nuovo Console generale d'Italia a Ginevra, Orsini-Barani, che ha inaugurato così la serie delle prese di contatto con le diverse società esistenti in seno alla Colonia Italiana.

Il quinto premio è stato appannaggio di Mario Lorenzi, con una magnifica visione delle valli agrodolci: lo stesso figura al primo posto, tra gli autori delle opere che hanno ottenuto la menzione d'onore. Tra questi ultimi si trovano inoltre: come s'è detto, i già nominati Tull e Cantuessa.

Conviene ricordare come un caratteristico, simpatico aspetto dell'attività del G.A.I. sia rappresentato altresì dalle eccellenti doti canore di molti dei suoi soci: una tradizione italiana che si perpetua e che ha suscitato la più gradevole impressione negli ambasciatori ginevrini. Guido Tenella

Gare della F.I.S.I.

Calendario ufficiale della Commissione per lo sci-alpinismo della F.I.S.I. (viale Bolognini 84, 38100 Trento)

Gare sci-alpinistiche 1972

12 marzo Trofeo Aito Appennino al Corno alle Scale - organizzato da Sci-C.A.I. Bologna e A.N.A. Bologna - via San Vitale, 13 - Bologna - tel. 229.961.

12 marzo Trofeo « 12 Ore » al rifugio Maniva - organizzato dalla Società Ugolini di Brescia - via dei Musei, 55 - Brescia - tel. 53.108.

19 marzo Trofeo Gervasoni - Organizzato dallo Sci Club Sempione - Varzo (Novara) - viale Pileri, 2 - Ufficio gare Circolo Enal - viale Castelli - Varzo.

26 marzo Trofeo Tita Ronconi in val Gerola - organizzato dal Gruppo Edelweiss - Morbegno (Sondrio) - piazza M. E. Bossi.

26 marzo Trofeo Metolo Castellino (Tre Rifugi) - organizzato dallo Sci-C.A.I. Mondovì - corso Statuto, 38 - Comitato Organizzatore Tre Rifugi - via Duca degli Abruzzi, 10 - Mondovì.

3 aprile Trofeo alta val Trompia - organizzato dal Gruppo Sportivo, Bovegno (Brescia)

9 aprile Trofeo Ricagno e coppa Vicentini ai Prati di Tivo - organizzato dallo Sci Club Alpini d'Italia - Sezione di Roma, viale Giulio Cesare 54/F - tel. 318.354.

9 aprile Trofeo val d'Illasi al Gruppo del Carega - organizzato dal Gruppo Alpino Cesare Battisti - Verona - via Cappello, 37.

16 aprile Trofeo Parravicini al rifugio Calvi - organizzato dallo Sci-C.A.I. Bergamo - via Ghislanzoni, 15 - Bergamo - tel. 244.273.

16 aprile Trofeo Pilati alla Paganella - organizzato dall'A. T.A. Cesare Battisti - Trento - Casella Postale 63 - Comitato organizzatore, via Matteotti, 31.

25 aprile Sci alpinistica del Camin - Trofeo Malisani e Ranucci - organizzato dal Comando militare 8.º Battaglione Alpini di Udine e dallo Sci Club Alpini d'Italia - Udine.

Raduni sci-alpinistici 1972

25-27 febbraio 1972 Rally sci-alpinistico internazionale « Lecco-Val-sassina » - Comitato organizzatore presso l'Azienda di soggiorno di Lecco - via Nazario Sauro, 6 - telefono 22.360.

18-19 marzo Trofeo Carlo Marsaglia - Rally internazionale a Bardonecchia e alla Capanna Mautino - organizzato dallo Ski Club Torino - corso Vittorio Emanuele, 94 - tel. 511.428.

25-26 marzo Trofeo Leonè Pelliccioli - sci-alpinistico - organizzato dal Gruppo alpinistico Nembrese - Nembro (val Seriana).

1-3 aprile - 2 giugno Rally sci-alpinistico italiano - Trofeo C. Mores e L. Gasparotto - organizzato dal Gruppo alpinistico Fior di roccia di Milano - via del Mare, 49.

29 aprile-1 maggio Rally sci-alpinistico del Bernina - organizzato dalla Società Rezia di Sondrio - Via Dante, 17.

12-14 maggio Rally sci-alpinistico dell'Adamello - organizzato dalla Società Ugolini di Brescia - via dei Musei, 55 - tel. 53.108.

metà maggio Rally sci-alpinistico C.A.I. C.A.F. - organizzato dal Club alpino francese (C.A.F.) - il raduno sciatorio avrà luogo in Francia.

Gare di fondo 1971

12 dicembre Terzo Trofeo Vallunga, Selva di val Gardena - organizzato dal G. S. Carabinieri - nazionale di qualificazione - 15 chilometri.

19 dicembre Trofeo Fiamme Gialle, Passo Rolle - organizzato dal G. S. Fiamme Gialle, Predazzo - nazionale di qualificazione, campionati italiani - 15 chilometri.

26 dicembre Trofeo Mario Cereghini Cortabio - organizzato dallo Sci Club Lecco Valsassina, Lecco - nazionale di qualificazione, staffetta 3 x 8 chilometri.

29 dicembre Trofeo Guzzi, Cortabio - organizzato dallo Sci Club Valsassina, Lecco - Nazionale di qualificazione - 15 chilometri.

Per i regolamenti delle gare, rivolgersi agli Enti o Comitati organizzatori

Con gli sci da Madonna di Campiglio a Folgarida e Marilleva

La nuova seggiovia « Genziana » collega Madonna di Campiglio con gli impianti di risalita di Folgarida e Marilleva. Vale a dire che il turista, lo sciatore, potranno partire da uno dei tre centri turistici e percorrere un'area attrezzata, tra impianti e piste di circa cinquantamila metri quadrati.

Partenza della seggiovia Zeligria e proseguire lungo la pista che porta alla Piana di Vigò. Dalla Piana di Vigò si risale con la seggiovia delle Magniette sul monte Vigò dove si possono imboccare le piste che portano a Folgarida e Marilleva.

Vediamo ora in modo particolare l'itinerario della serie di impianti e collegamenti.

Partiamo da Madonna di Campiglio e scendiamo che arriva a Folgarida e Marilleva è necessario prendere la funivia Pradato, quindi imboccare la pista che porta alla

Il telefono al rifugio G. Donegani

Il rifugio G. Donegani nella Alta Apsuone ha ottenuto il collegamento telefonico: numero 61.483 distretto di Lucca comune di Minuccione.

Parliamo ora invece di Folgarida e Marilleva. Campiglio, Bisognerà allora salire sulla cabinovia o sulla seggiovia che porta sul monte di Folgarida e da qui, con la scivola o con la seggiovia, raggiungere Folgarida e Marilleva.

Viene infine da Marilleva come si fa per raggiungere Campiglio. Da Mezzana con la cabinovia e la seggiovia si raggiunge il Dosso di Marilleva. Dal Dosso di Marilleva si imbocca la pista per la Madonna Panciana da dove, con la seggiovia Panciana si raggiunge il Monte Vigò. Dal monte Vigò con la pista si raggiunge la Piana di Vigò da dove, con la seggiovia Genziana si raggiunge Pradato e quindi Madonna di Campiglio.

Come si può vedere quindi per chi ama gli spazi aperti, le lunghe distanze sugli sci, c'è veramente da sbizzarrirsi.

Primo Convegno Istruttori nazionali di sci-alpinismo

Nel giorno 23 e 24 ottobre si è tenuto a Varese il primo Convegno degli istruttori nazionali di sci-alpinismo, organizzato dalla rispettiva Commissione centrale del C.A.I. I partecipanti sono stati ricevuti dal Salone Esterno del santuario. La riunione si è aperta con una relazione del presidente della C.C.S.A. e la proiezione del film sullo sci.

Primo tema della relazione: « Impostazione di una scuola e di un corso di sci-alpinismo » relatore Blascucci; secondo tema: « Insegnamento differenziato in rapporto all'attuale situazione dell'alpinismo e dello sci-alpinismo italiano » relatore Pastine.

Il coro S.O.S.A.T. a Milano

In occasione del V STHEI (Salone Internazionale Macchine e tecnologie) si è svolto un simpatico incontro al Circolo della Stampa di Milano. I presenti, numerosi, sono stati salutati dal dottor Salvatore Migliorini presidente del S.O.S.A.T. C'erano numerosi dirigenti dell'Unione Italiana Alpinisti, lo steglia i 75 anni, fra i quali il direttore dott. Antonio Niederbacher. Applauditi con entusiasmo, i cantori tridentini hanno aperto il concerto con Montebello a cavali d'un anno. Sono seguiti la pastora che pascolava i suoi caprin su erba fresca e bella; la villanella con il popolarissimo come balli bene, bella bimba.

Ogni canzone era gustata e suscitava spontanei battimenti. Sono seguiti il Monte Nero che ricorda l'epoca del VI Alpini, la « fantasia » degli Alpini, il festoso numero del caplano. La Montanara è stata bisbetica.

Bel contrasto, nel salone napoletano di Palazzo Serbelloni, questo gruppo di cantori, con le canzoni di montagna.

Ricostruito sul Buzin il bivacco Mazzeni

La Società alpina delle Giulie ha sostituito il bivacco Dario Mazzeni, costruito nel 1932 sul versante settentrionale del Buzin a metri 1632 e distrutto da un incendio, con un nuovo bivacco del tipo dolomitico Fondazione Berti. Per la posa del bivacco sono state di prezioso aiuto le truppe di montagna.

“LO SCARPONE”

è il vostro giornale

LO SCARPONE

Vi giunge in edizione di OTTO PAGINE, e stampato su carta di qualità assai migliore, che consente una più nitida riproduzione delle fotografie. Raddoppiando il numero delle pagine raggiungiamo contemporaneamente due obiettivi: il primo è quello di essere nella possibilità di fornirvi subito le notizie che vi interessano, senza doverle rimandare per mancanza di spazio; il secondo è quello di dare alle notizie ed alle diverse rubriche tutta l'ampiezza che meritano. La carta migliore darà il voluto risalto alla parte fotografica, sempre più ricca. Quali siano le rubriche de

gina del protagonista; informiamo su quelle che sono le novità tecniche; diamo notizie particolareggiate delle spedizioni extra-europee, dalle prime ascensioni, dello sci-alpinismo. Né logicamente — trascuriamo l'alpinismo più modesto, quello alla portata di ognuno, e non per questo il meno appassionato ed appassionante; e l'escursionismo.

Accanto a questa parte che potremmo definire sportiva,

LO SCARPONE

ha le note rubriche dedicate al campo culturale, sempre naturalmente in tema di montagna. Tradizioni, usanze, storia e cronaca locale, arte locale, architetture tipiche, difesa della natura, s'affacciano ai brani che trattano i problemi sociali della montagna in genere, ed a quelli che riguardano le guide alpine in specie. Tutti questi argomenti sono sempre stati oggetto di studio, e lo saranno ancora di più per l'avvenire.

Il nostro sforzo editoriale — ben potete capirlo — ha bisogno della vostra comprensione e del vostro aiuto. Come potete aiutarci? Abbonandovi ed invitando i vostri amici ed i vostri conoscenti ad abbonarsi. Un abbonamento a

LO SCARPONE

è sempre un dono assai gradito per l'alpinista, per l'escursionista, per lo sciatore, per chiunque ami la montagna e la consideri come cosa viva. Il prezzo dell'abbonamento annuo per l'Italia è lire. 2200; abbonamento sostenitore lire 3000; abbonamento benemerito lire 5000. Estero lire 3500. L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno. Potete servirvi del nostro Conto Corrente Postale 3-17979, oppure inviare assegno bancario, o d. Conto Corrente Postale all'Amministrazione de « Lo Scarpone », via Plinio 70, 20129 Milano.

LO SCARPONE

I nostri lettori ben lo sanno. Diamo un quadro completo dell'alpinismo, con le relazioni delle grandi scalate, possibilmente nel racconto ori-

Advertisement for 'LO SCARPONE' magazine, featuring three forms for postal payment: 'Certificato di affrancamento', 'SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI', and 'Servizio dei Conti Correnti Postali'. Each form includes fields for recipient name, address, and payment details, along with instructions for use.

